



Temi e principi della dottrina mariana di Sant'Agostino d'Ippona

Mons. Krzysztof Charamsa

1. Introduzione: attualità di una rilettura di Sant'Agostino d'Ippona

In questi anni del Pontificato del Santo Padre Benedetto XVI abbiamo più delle volte imparato a nutrirci della ricchezza dell'insegnamento di Sant'Agostino d'Ippona (Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430), grande pastore e dottore della Chiesa, particolarmente prediletto dal nostro Papa. Dallo stesso Pontefice riconosciuto, a titolo personale, il suo Maestro e Amico spirituale, Agostino costituisce probabilmente il più importante e indispensabile riferimento per comprendere la ricchezza e l'attualità del pensiero di Benedetto XVI. Così nelle sue *Catechesi* sui Padri della Chiesa, le più belle e le più significative sono state quelle dedicate proprio al Vescovo d'Ippona¹. Tra gli altri, ormai numerosi pronunciamenti dedicati a

¹ Al grande Dottore africano Benedetto XVI ha dedicato niente meno che cinque *Catechesi*, che nell'intero ciclo dedicato ai Padri della Chiesa, ci porta ad un primato incontestabile. Si tratta delle *Udienze Generali* del mercoledì 9, 16, 30 gennaio e 20, 27 febbraio 2008, cfr BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa. Da Clemente Romano a Sant'Agostino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. Il testo delle *Catechesi* si può ritrovare anche nel volumetto: *Sant'Agostino spiegato dal Papa*, ed. G. VIGINI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

È da notare che nell'*Opera omnia* di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI (= JRGS, 16 voll.), è stato ultimamente pubblicato il primo volume, dedicato proprio agli scritti agostiniani

Sant'Agostino non si possono trascurare discorsi e omelie di Benedetto XVI nel viaggio a Vigevano e Pavia (21-22 aprile 2007), sulle orme di Agostino, che fu anche – provvidenzialmente – la prima visita del Papa in Italia. Tra i più recenti si colloca anche un breve, ma intenso discorso a Castel Gandolfo, il 2 settembre 2009 in occasione della proiezione di un film sul Santo². In effetti, il profondo ricorso alle parole del dottore d'Ippone e alla *forma mentis* del grande Pastore - di un tempo antico, ma che per molti versi assomiglia le problematiche e le difficoltà che vive la nostra modernità -, sono facilmente rintracciabili tra i principali documenti dell'insegnamento del Santo Padre ad iniziare da encicliche *Deus caritas est* e *Spe salvi*³ o dalla più recente lettera apostolica motu proprio *Porta fidei*, con cui è stato indetto l'Anno della fede.

Anche per l'insegnamento e la predicazione mariologica, per lo spirito e la devozione mariane del Papa Benedetto XVI il Vescovo d'Ippona presenta un'importanza del tutto unica. Mentre nei tratti mariani del beato Giovanni Paolo II prevaleva indubbiamente lo spirito mariano formato da San Luigi Maria Grignon de Montfort (cf. *Trattato della vera devozione a Maria*), che nel lungo pontificato ha rinfrescato e rinnovato potentemente la dottrina e la devozione mariana, si può dire che ora il pensiero mariano di Benedetto XVI è tipicamente agostiniano, accattivando con la profondità del rapporto e, nello stesso tempo, con l'essenzialità dell'espressione agostiniana nei confronti

del Papa: *Volk und Haus Gottes in Augustinus Lehre von der Kirche. Die Dissertation und weitere Studien zu Augustinus und zur Theologie der Kirchenväter*, Freiburg 2011. Cfr G.L. MÜLLER, «Augustinus ist mir immer ein grosser Freund und Lehrer geblieben. Vorstellung von JRGS 1 an der Botschaft der Bundesrepublik Deutschland am Heiligen Stuhl, Rom, 14.3.2012»; tr. it. «Sant'Agostino mi è da sempre un grande amico e maestro», *L'Osservatore Romano*, 15 marzo 2012, 5.

² In particolare in quell'ultima occasione il Pontefice poneva l'eloquente analogia tra la vita e il tempo di Agostino e l'ora presente: «un viaggio spirituale in un continente spirituale [quello della vita di Agostino] molto distante da noi e tuttavia molto vicino a noi, perché il dramma umano è sempre lo stesso. (...) in un contesto per noi molto lontano, si rappresenta tutta la realtà della vita umana, con tutti i problemi, le tristezze, gli insuccessi, come pure il fatto che, alla fine, la Verità è più forte di qualunque ostacolo e trova l'uomo. Questa è la grande speranza che rimane alla fine: noi non possiamo trovare da soli la Verità, ma la Verità, che è Persona, ci trova. Esternamente la vita di sant'Agostino sembra finire in modo tragico: il mondo per il quale e nel quale è vissuto finisce, viene distrutto. Ma (...) il suo messaggio è rimasto e, anche nei cambiamenti del mondo, esso perdura, perché viene dalla Verità e guida alla Carità, che è la nostra comune destinazione» (cpv. 2).

³ Circa quest'ultima si può vedere: W. TUREK, «L'enciclica *Spe salvi*: sulle tracce di Agostino», *Ricerche Teologiche* 19 (2008) 243-254.

della Madre. Pertanto, l'invito a rivisitare oggi Agostino presenta un'attualità particolare.

In realtà, il pensiero agostiniano sulla Madonna non è importante solo quale cornice dell'insegnamento dell'attuale Pontefice. Esso ha operato un influsso potente sull'insegnamento dello stesso Concilio Vaticano II. Il tema prediletto di Agostino: il rapporto tra Maria e la Chiesa, è un tema prediletto anche dell'ultima Assise conciliare. L'influsso della teologia agostiniana è facilmente rintracciabile nell'intera mariologia del Concilio (cfr Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, cap. VIII, nn. 52-69)⁴. La dottrina conciliare respira pienamente lo spirito forte ed equilibrato dell'insegnamento mariano di Agostino. In essa si insegna con la *mens* e con le stesse parole dell'Ipponate:

«Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è “veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra” (S. Agostino, *De S. Virginitate*, 6: PL 40, 399)»⁵.

Dall'altro canto, nel passato già antecedente al Concilio e quello immediatamente susseguente, si potrebbe scorrere tutta una corrente di teologi che hanno ripreso con successo la *mens* agostiniana in mariologia. Senza dubbio, Agostino tra gli altri Padri della Chiesa fu una

⁴ Al riguardo si può vedere la dissertazione dottorale preparata sotto la guida del P. G.M. ROSCHINI: A. ERAMO, *Mariologia del Vaticano II vista in S. Agostino*, Roma 1973.

⁵ *Lumen gentium*, n. 53. Forse si deve notare una sola attenuante: i Padri conciliari quando trattano i legami della Madre di Dio con la Chiesa di Cristo, più delle volte pensano, più che allo stesso Ipponate, a Sant'Ambrogio di Milano, ovvero al maestro di Agostino e la sua indubbia fonte di riflessione mariologica. Circa la mariologia di Ambrogio, per cui una fonte preziosa rimane l'unica opera esegetica neotestamentaria pervenutaci dalla sua mano, ovvero *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, si può vedere per un primo approccio: C. CORSATO, «La mariologia di Ambrogio di Milano», *Theotokos* 11,2 (2003).

guida mariana per il beato John Henry Newman⁶. Ma una ripresa decisiva e in particolare riguardante il rapporto Maria – Chiesa, la quale «è somigliantissima a Maria»⁷, si verifica con alcuni grandi teologi contemporanei. Si pensa a Hugo Rahner, fratello di Karl, che ha ricostruito con successo la dottrina “mariana” della Chiesa a partire dal patrimonio di Agostino⁸, come anche a Yves Congar⁹, e, per certi versi, a Charles Journet¹⁰, oppure a Hans Urs von Balthasar, a cui la mariologia agostiniana era quella più familiare¹¹. Su questa scia si trova anche il contributo mariologico di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI¹². Con una tale predilezione non si negano ovviamente potenti sviluppi della dottrina mariana avvenuti dopo Agostino, sia con la sintesi offerta da San Tommaso d’Aquino¹³ e approfondimenti di altri teologi e santi posteriori, sia con l’insegnamento magisteriale conciliare e pontificio. Si riconosce nondimeno qualcosa di essenziale e perenne per la mariologia, che è proprio al pensiero dell’Ipponate. Si ritrova pertanto la sua attualità anche per il nostro tempo.

⁶ Cf. J.H. NEWMAN, *Maria. Lettere, Sermoni, Meditazioni*, ed. G. VELOCCI, Jaca Book, Milano 1993.

⁷ *Discorso* 213, 8: «se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria [Si ergo membra Christi parit, Mariae simillima est]».

⁸ Cf. H. RAHNER, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Jaca Book, Milano 1977 [or. ted. *Maria und die Kirche*, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck 1962].

⁹ Cf. Y. CONGAR, «Marie et l’Église dans la pensée patristique», *Revue des sciences philosophiques et théologiques* (Paris) 38 (1954) 3-38.

¹⁰ Cf. C. JOURNET, *L’Église du Verbe Incarné*, vol. II: *La structure interne de l’Église: le Christ, la Vierge, l’Esprit Saint*, Édition Saint-Augustine, St-Just-La-Pendue 2004.

¹¹ Cf. ad esempio H.U. VON BALTHASAR, *Maria icona della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998 [or. ted. *Maria Kirche im Ursprung*, Johannes Verlag, Einsiedeln – Freiburg 1997]. Per un primo commento alla ricezione balthasariana di mariologia agostiniana si può vedere B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città nuova, Roma 1999, 30-34.

¹² Cf. J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, 1995 [or. ted. *Die Tochter Zion. Betrachtungen über den Marienglauben der Kirche*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1977].

¹³ Al riguardo degli sviluppi mariologici tomisti si rinvia al nostro: «Un sacerdote innamorato della Beata Vergine: San Tommaso d’Aquino», in K. CHARAMSA, *Abitare la Parola. In compagnia della Madre del Verbo*, Editrice Rogate, Roma 2011, 111-131.

2. Maria secondo Sant'Agostino

Per ovvi motivi non potremmo esaminare sistematicamente tutto il pensiero mariano¹⁴, ma ci dedicheremo solo ad indicarne qualche suo elemento preminente e ad “assaggiare” alcune pagine agostiniane per contemplare, assieme a questo maestro, il volto della Vergine Madre¹⁵. In realtà disponiamo di una lunga scia di studi sulla Madonna vista nelle opere agostiniane, che si sono concentrati specialmente nella prima parte del XX secolo anche in occasione di vivi dibattiti circa alcune interpretazioni dei luoghi agostiniani difficili, specialmente riguardo alla santità di Maria e alla sua libertà dal peccato¹⁶.

Nonostante ciò, si può notare che nell'immensa produzione agostiniana, tutto sommato, non sarebbero moltissimi i luoghi nei quali approfondisce il mistero della Madre di Gesù, ma essenziale nel suo approccio rimane proprio il modo equilibrato ed armonioso, in cui

¹⁴ Gli scritti di Agostino comprendono quindici volumi della *Patrologia Latina* (PL) di Jacques Paul Migne (tomi XXXII-XLVI), senza contare i testi scoperti posteriormente.

¹⁵ Per i testi agostiniani ci riferiremmo all'edizione bilingue latino-italiana: SANT'AGOSTINO D'IPONA, *Opere*, Nuova Biblioteca Agostiniana, ed. A. TRAPÈ, Città Nuova Editrice, Roma 1973ss., di cui volumi sono consultabili anche sul sito internet: www.augustinus.it. Mentre per un'agile raccolta dei testi mariani di Agostino si possono raccomandare due pubblicazioni: per primo, il volumetto curato dal P. A. TRAPÈ, *Maria, dignitas terrae*, Piccola Biblioteca Agostiniana 12, Città nuova, Roma 1988 e poi, quello del CARD. M. PELLEGRINO, *S. Agostino – La Vergine Maria (pagine scelte)*, di cui la prima edizione risale all'anno 1954, anniversario del dogma dell'Immacolata, e il quale volume è stato ripubblicato dalle Edizioni Paoline (Roma) nel 1987. La raccolta di alcuni testi agostiniani significativi riguardo a Maria si può trovare anche in L. GAMBERO, *Maria nel pensiero dei padri della Chiesa*, Edizioni Paoline, Milano 1991, cap. 13. Non si potrà trascurare, inoltre, la raccolta dei testi agostiniani nella pregiata opera *Testi mariani del primo millennio*, vol. III: *Padri e altri autori latini*, ed. G. GHARIB – E. TONIOLO – L. GAMBERO – G. DI NOLA, Città nuova, Roma 1990, 306-377.

¹⁶ Il primo studio sistematico della dottrina agostiniana su Maria si dà in: P. FRIEDRICH, *Die Mariologie des heiligen Augustinus*, Köln 1907, ma si ricordano anche in ordine cronologico i seguenti contributi: S. PROTIN, «La mariologie de saint Augustin», *Revue augustiniennne* 1 (1902) 375-396; E. PORTALIÈ, «Augustin. La Mère du Christ d'après saint Augustin», *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. I, Paris 1909, 2374-2375; J. COPPENS, «Augustinus Marialeer», in *Handelingen van het Vlaamsch Maria-Congres te Brussel*, 1921, vol. I, 208-238; H. POPE, «The Teaching of St. Augustine on Our Blessed Lady», *The Clergy Review* 16 (1939) 23-41; G.M. ROSCHINI, *Mariologia. I. Introductio in Mariologiam*, Milano 1941, 179-189; F. DOMÍNGUEZ, *Ideología mariana de San Agustín*, Bogota 1946; V. CAPÁNAGA, *La Virgen María según San Agustín*, Roma 1956; C. SORSOLI, «Vergine e Madre: la Madonna nel pensiero di S. Agostino», in E. ANCILLI, ed., *Maria mistero di grazia*, Roma 1974, 67-87; L. GAMBERO, «La Vergine Maria nella dottrina di Sant'Agostino», *Marianum* 48 (1986) 557-599; A. TRAPÈ, «Introduzione», in SANT'AGOSTINO, *Maria, dignitas terrae*, Città nuova, Roma 1988, 5-69; D.E. DOYLE, «Maria, madre di Dio», in D. FITZGERALD, ed., *Agostino. Dizionario enciclopedico*, Città nuova, Roma 2007, 907-912 [or. ing. 1999]; L. DATTRINO, «I riferimenti mariani in Agostino», *Theotokos* 12 (2004) 169-182.

tratta la questione mariana all'interno dell'esposizione e della contemplazione della dottrina della fede.

2.1 Il cristocentrismo della mariologia agostiniana

La figura di Maria Santissima è incorniciata da Agostino in una prospettiva spiccatamente *cristocentrica* e questo orizzonte, illuminato e diretto dal Figlio, si esprime attraverso alcune dimensioni caratteristiche del discorso mariano. Nel senso vero e proprio la mariologia agostiniana è *cristologica*, in quanto i privilegi di Maria e, più in generale, ciò che di Lei deve essere creduto, è costituito integralmente dalle sue relazioni con Gesù Cristo. Si comprende chi è la Madre a partire dalla riflessione sulla piena umanità e piena divinità del Figlio. Il rapporto di Maria con il Signore è integrale e completo, riguarda *Christus totus*. Va pertanto rilevata anche la dimensione *soteriologica* della dottrina mariana, che posta all'interno dell'opera redentiva del Signore, dalla stessa verità soteriologica riceve i criteri direttivi per la riflessione sulla Madre e compagna del Redentore. Al riguardo il binomio Eva (–Chiesa) – Maria, familiare all'epoca patristica, per Agostino rappresenta una speciale e precisa valenza. Infine, il cristocentrismo della dottrina mariana si ritrova nella sua prediletta dimensione *ecclesiologica*, sottolineando in Maria il modello e il tipo della Chiesa, l'esempio e la madre di tutti i credenti, membri della Chiesa.

Il Dottore della grazia, pertanto, «sintetizzando mirabilmente il pensiero dei Padri e dei Dottori che l'avevano preceduto, è stato il primo ad offrire una visione organica delle sublimi e singolari relazioni che legano Maria Santissima sia a Cristo sia alla Chiesa»¹⁷. Maria si comprende a partire dalle sue relazioni a Cristo e al suo Corpo mistico.

2.2 I temi della mariologia agostiniana

Mentre materialmente – come si accennava prima – i testi mariani possono essere considerati non molti rispetto alla molle della produzione del teologo, la mariologia agostiniana vista nella cornice della sua epoca, deve essere giudicata matura e ricca di contenuti dottrinali.

¹⁷ G.M. ROSCHINI, «Presentazione», in A. ERAMO, *Mariologia del Vaticano II vista in S. Agostino*, Roma 1973, I.

Diversi sono gli elementi mariologici di particolare importanza che si apprendono dagli scritti dell'Ipponate e per questa nostra rivisitazione potrebbero essere elencati nel modo seguente: (1) la funzione cooperativa di Maria nell'opera della redenzione, (2) gli elementi della teologia dei misteri della vita di Maria, (3) la maternità divina nei riguardi di Cristo, Verbo incarnato e (4) la maternità spirituale nei confronti di tutti i cristiani, a cui segue (5) la relazione vitale con la Chiesa, (6) la singolare santità e la pienezza di grazia con l'esclusione del peccato, (7) la piena e perpetua verginità della Madre (prima, durante e dopo il parto), come anche (8) il matrimonio con Giuseppe e la questione del voto di verginità, che offrono modello della vita consacrata e della vita matrimoniale, nonché (9) le virtù (obbedienza, fede, etc.) e la dignità di Maria, con elementi riguardanti (10) la questione di una possibile devozione e venerazione della Vergine.

2.3 La cooperazione di Maria all'opera della redenzione

Sant'Agostino con grande insistenza riconosce il ruolo unico e irripetibile di Maria nella cooperazione con cui lei partecipa alla redenzione operata dal Figlio: «la nostra salvezza – dice il Santo – si attuò quando la donna concepì in seno la carne dell'Onnipotente»¹⁸.

Tale cooperazione è vista innanzitutto attraverso le pagine della Sacra Scrittura, il che costituisce un tratto caratteristico del pensiero agostiniano. La Bibbia rimane sempre la principale fonte dell'intelligenza credente riguardante la Madre. Bisogna però notare che Agostino non ha commentato per intero i Vangeli di Matteo e di Luca, che più parlano di Maria, anche per il solo fatto che in essi sono depositati i capitoli dei Vangeli dell'infanzia di Gesù (Mt-Lc 1-2). Nonostante ciò, il Vescovo d'Ippona rimane sempre fedelmente “biblico” quando guarda alla Madre, lasciando trapelare soprattutto attraverso suoi discorsi e commenti biblici molti elementi per una riflessione teologica sui misteri della vita di Maria: l'annuncio del Signore¹⁹, lo sposalizio con San Giuseppe²⁰, la visita a Santa Elisabetta²¹, la ricerca del Figlio nel tempio²², le nozze di Cana²³, la partecipazione

¹⁸ *Discorso* 289, 2: «salus nostra facta est, cum femina concepit in utero carnem Omnipotentis».

¹⁹ Cf. *Discorsi* 214, 6; 215, 4; 290, 4, 4-5, 5; 291, 4-6; *Esposizione del Salmo* 67, 21.

²⁰ *Le nozze e la concupiscenza*, 1, 11, 12-13.

²¹ *Discorsi* 196, 2; 291, 1.

²² *Discorso* 51, 10, 17.

della Madre nella vita pubblica di Gesù²⁴, la presenza sotto la croce²⁵ e poi nella prima comunità di Gerusalemme²⁶. Tutti questi misteri della vita della Madre si comprendono a partire dai misteri di Cristo e sono a quest'ultimi subordinati e sottomessi. Il mistero di Maria partecipa nel mistero di Gesù Cristo.

2.4 La maternità divina di Maria

Possiamo costatare in principio che per Agostino «tout se résume (...) dans cette *maternité virginale*: Marie est la Mère vierge du Fils de Dieu fait homme; Marie est la Mère Vierge des hommes. La doctrine de saint Augustin est exactement résumée dans ces deux propositions»²⁷.

Pur essendo vero che, a livello di titoli, Agostino preferisce parlare di «mater Domini»²⁸ piuttosto che di «Dei genitrix», che corrisponde al greco «Theotokos», gli scritti agostiniani non lasciano dubbi sulla dottrina della maternità divina, la quale solennemente sarà definita dal Concilio di Efeso (DS 251-252), convocato nel 431, cioè solo dopo la morte del Vescovo d'Ippona. In realtà, tenendo presente la chiara dottrina agostiniana della *communicatio idiomatum*, ovvero del fatto che le proprietà del Verbo divino possono essere attribuite all'uomo Gesù Cristo, deve essere anche riconosciuta la sua fede nella maternità divina della Vergine.

Il più noto principio della mariologia agostiniana è la celebre espressione, di per sé ripresa poi da San Leone Magno²⁹: «prius concepit mente quam ventre»: Maria concepì prima nella mente che nel seno, prima nell'animo che nel corpo³⁰.

²³ *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 8, 4-5; 8, 9.

²⁴ *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 10, 2; *Discorso* 72A, 3-6.

²⁵ *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 119, 1-2.

²⁶ *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 119, 3.

²⁷ S. PROTIN, «La mariologie de saint Augustin», *Revue augustinienne* 1 (1902) 375-396, qui 376 (il corsivo nostro).

²⁸ «Mater Domini nostri Jesu Christi»...

²⁹ LEONE MAGNO, *Discorso 1 per il Natale del Signore*, 2, 3; questo testo leonino viene d'altronde proposto dall'Ufficio delle letture della memoria liturgica di B.V. Maria del Monte Carmelo, il 16 luglio (*Ufficio delle Ore*, vol. III).

³⁰ AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso* 215, 4: PL 38, 1074. Cf. J. PINTARD, «Le principe "prius mente quam corpore [...]" dans la Patristique et la Théologie latines», *Etudes Mariales* 27 (1970) 25-58.

«Di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne»³¹.

«La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo (...) Maria credette e in lei quel che credette si avverò»³².

«La vergine Maria (...) per la fede credette, per la fede concepì»³³.

La maternità di Maria in modo paradigmatico ed esemplare ripercorre i tratti del giusto atteggiamento di ogni creatura nei confronti della vocazione divina: quello dell'umile corrispondenza, dell'accoglienza nella fede dello Spirito di Dio, che opera nella creatura, la quale si rende disponibile ai progetti del Signore, che ha parlato a noi e si è incarnato per noi. Perciò Agostino può constatare addirittura che:

«vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata discepola anziché madre di Cristo»³⁴.

Tornando alla fede nella Madre del Verbo di Dio: nell'imponente opera *De Trinitate* Agostino esprime chiaramente la maternità divina di Maria, quando dice: «Dio è nato da una donna»³⁵, l'umiltà ha spinto Dio a nascere da donna... Al riguardo Agostino spesso parla delle due nascite di Gesù Cristo, quella eterna dal Padre e quella in forma di natura umana nell'Incarnazione del Verbo del Padre. Egli apre un sermone per il Natale conseguenti parole:

«È spuntato per noi questo giorno solenne del Natale del Signore nostro Gesù Cristo; giorno di Natale, nel quale è nato Cristo, il vero giorno (...) [- e sviluppa il tema della nascita -] Due sono le nascite del Signore nostro Gesù Cristo una divina, l'altra umana,

³¹ *La santa verginità*, 3, 3: «[Beatior, ergo Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi.] Sic et materna propinquitat nihil Mariae profuisset, nisi felicius Christum corde quam carne gestasset».

³² *Discorso* 215, 4: «Nam et ipsa beata Maria, quem credendo peperit, credendo concepit. (...) Credidit Maria, et in ea quod credidit factum est».

³³ *Discorso* 72A, 7: «virgo Maria, quae fide credidit, fide concepit».

³⁴ *Discorso* 72A, 7: «et ideo plus est Mariae discipulam fuisse Christi, quam matrem fuisse Christi: plus est, felicius est discipulam fuisse Christi, quam, matrem fuisse Christi».

³⁵ *La Trinità*, 8, 5, 7: «natus est Deus ex femina». Cf. Gal 4,4.

ambedue mirabili; quella divina senza una donna come madre, quella umana senza un uomo come padre»³⁶.

In un'altra omelia spiega come il Verbo, Dio eterno e senza tempo, è venuto dal grembo di una donna in mezzo alla storia:

«La prima nascita è eterna, la seconda è avvenuta nel tempo. Quando è nato dal Padre? Ma che significa: quando? Cerchi lì quando, lì dove non si trova il tempo? Non cercare lì quando. Riguardo alla nascita nel tempo, allora si cerca quando; fai bene a cercare quando è nato dalla madre. Invece se cerchi quando è nato dal Padre, non fai una ricerca sensata: è nato e non ha un tempo; l'eterno è nato dall'eterno: è coeterno a lui. E perché ti meravigli? È Dio. Considera la sua divinità e non avrai più motivo di meravigliarti. Ma quando diciamo: è nato da una Vergine, è una cosa straordinaria: ti meravigli. Non meravigliarti: è Dio. La lode si sostituisca alla meraviglia. Abbi fede: credi, perché il fatto è realmente avvenuto. Se non credi, il fatto è avvenuto lo stesso, e tu rimani infedele. Si è degnato di diventare uomo: che cosa cerchi di più? Ti pare che Dio si sia umiliato poco per te? Colui che era Dio è diventato uomo. In un piccolo alloggio, avvolto in panni, fu adagiato in una mangiatoia (...) Colui che riempiva il mondo non trovava riparo in un alloggio»³⁷.

E ancora Agostino invita a celebrare nella festa del Natale la nascita mirabile del Figlio divino della madre, perché

«per lui [per il Figlio] divenuto da invisibile visibile, noi potessimo, partendo dalle realtà visibili, giungere a quelle invisibili»³⁸.

³⁶ *Discorso* 196, 1: «...Nativitates Domini nostri Iesu Christi, duae sunt; una divina, altera humana: ambae mirabiles; illa sine femina matre, ista sine viro patre».

Il *Discorso* 194, 1 si apre con termini simili: «È nato Cristo, dal Padre come Dio, dalla madre come uomo; dall'immortalità del Padre, dalla verginità della madre; dal Padre senza madre, dalla madre senza padre; dal Padre al di là del tempo, dalla madre senza necessità di fecondazione; dal Padre come principio della vita, dalla madre come fine della morte; dal Padre ordina tutti i tempi, dalla madre santifica questo giorno [Natus est Christus, Deus de Patre, homo de matre. De Patris immortalitate, de matris virginitate. De Patre sine matre, de matre sine patre. De Patre sine tempore, de matre sine semine. De Patre principium vitae, de matre finis mortis. De Patre ordinans omnem diem, de matre consecrans istum diem]».

³⁷ *Discorso* 189, 4.

³⁸ *Discorso* 190, 2: «...ut per invisibilem visibilem factum, a visibilibus ad invisibilia transiremus».

Spiegando poi la missione del Figlio realizzatasi nell'Incarnazione, non può che affrontare il mistero di Gesù in riferimento alla maternità di Maria:

«Se dunque tanto il Figlio quanto lo Spirito Santo sono inviati là dov'erano, bisogna domandarsi di che genere sia tale missione del Figlio e dello Spirito Santo. Infatti solo del Padre non si dice in alcun luogo della Scrittura che sia stato mandato. Del Figlio così scrive l'Apostolo: *Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio, formato da donna, formato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge* (Gal 4,4-5). *Ha mandato – dice – il suo Figlio formato da donna*. Quale cattolico ignora che con questa parola “donna” l'Apostolo non ha voluto indicare la perdita della verginità ma, secondo il modo di esprimersi ebraico, la differenza di sesso? Dicendo dunque: *Dio ha mandato il Figlio suo formato da donna*, egli dimostra a sufficienza che la missione del Figlio è precisamente la nascita da donna. Dunque *in quanto nato da Dio era in questo mondo* (1Gv 5,4), *in quanto invece è nato da Maria, è venuto come mandato in questo mondo* (Gv 3,6; 16,28). Tuttavia non ha potuto essere mandato dal Padre senza lo Spirito Santo, non solo perché il Padre quando lo mandò, ossia quando lo formò dal seno della donna, non lo formò affatto senza il concorso del suo Spirito, ma anche perché nel Vangelo, alla domanda della vergine Maria: *Come avverrà questo?* si trovano in risposta le seguenti parole assolutamente chiare ed evidenti: *Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra* (Lc 1,34-35), e Matteo dice: *Si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo* (Mt 1,18). Ma presso il profeta Isaia è proprio Cristo che si intende affermare della sua futura venuta: *Ed ora il Signore Dio mi ha mandato, lui e il suo Spirito* (Is 48,16)»³⁹.

Ne *Il combattimento spirituale* Agostino sviluppa il paragone tra le missioni del Figlio e dello Spirito:

«Non dobbiamo prestare ascolto a coloro che dicono che nostro Signore ha avuto un corpo tale e quale apparve nella colomba, che Giovanni Battista vide discendere dal cielo e fermarsi su di Lui come segno dello Spirito Santo. Così infatti tentano di persuadere che il Figlio di Dio non è nato da una donna, perché se bisognava mostrarsi agli occhi degli uomini, dicono, poté assumere un corpo così come lo Spirito Santo. Infatti anche quella colomba non nacque da un uovo, dicono, e tuttavia poté apparire agli occhi degli

³⁹ *De Trinitate*, 2, 5, 8.

uomini. A costoro bisogna rispondere, prima di tutto, ciò che ivi leggiamo che lo Spirito Santo apparve in forma di colomba a Giovanni (cf. Mt 3,16), dove leggiamo che Cristo nacque da una donna (cf. Mt 1,20). E non bisogna in parte credere al Vangelo e in parte non credere. Donde infatti credi che lo Spirito Santo sia apparso in forma di colomba, se non perché lo hai letto nel Vangelo? Dunque anch'io credo che Cristo sia nato da una vergine perché l'ho letto nel Vangelo. Il motivo per cui lo Spirito Santo non è nato da una colomba, come Cristo da una donna, dimostra che lo Spirito Santo non era venuto a liberare i colombi, ma a significare agli uomini l'innocenza e l'amore spirituale, che visibilmente è stato raffigurato sotto l'apparenza di colomba. Invece, nostro Signore Gesù Cristo che era venuto a liberare il genere umano e procurare la salvezza e agli uomini e alle donne, non dispregiò i primi, perché assunse il sesso maschile, né le seconde, perché nacque da una donna. A ciò poi si aggiunge un grande mistero, che, poiché per mezzo di una donna la morte era caduta su di noi, per mezzo di una donna la vita risorgesse in noi, in modo che il diavolo vinto fosse sconfitto riguardo all'una e all'altra natura, cioè femminile e maschile, poiché esso (il diavolo) si rallegrava della rovina di entrambi i sessi. Minor pena sarebbe stata per il diavolo, se ambedue i sessi fossero stati liberati in noi, senza essere stati liberati anche per mezzo di ambedue i sessi. Non vogliamo però dire che solamente Gesù Cristo abbia avuto un vero corpo, e che lo Spirito Santo sia apparso ingannevolmente agli occhi degli uomini, ma crediamo ambedue quei corpi veri corpi. Come non era necessario che il Figlio di Dio ingannasse gli uomini, così non conveniva che li ingannasse lo Spirito Santo; ma a Dio onnipotente, che creò dal nulla la creatura universale, non era difficile formare un vero corpo di colomba senza l'aiuto di altri colombi, come a Lui non fu difficile formare un vero corpo nel grembo di Maria senza seme virile: in quanto la natura corporea obbedisce al comando e alla volontà del Signore e per formare un uomo nelle viscere di una donna e per formare una colomba nello stesso mondo. Ma gli uomini stolti e gretti non credono che si possa fare da parte di Dio onnipotente quello che essi non possono fare»⁴⁰.

La piena verità dell'Incarnazione di Dio coincide con la verità della donna che ha preso per sua madre:

⁴⁰ *Il combattimento spirituale*, 22, 24.

«Se è falsa la madre, è anche falsa la carne, falsa la morte, false le piaghe della passione, false le cicatrici della risurrezione»⁴¹.

«Se dunque Verbo significa Dio e carne significa uomo, che cosa significa: *Il Verbo si è fatto carne* se non: “Colui che era Dio si è fatto uomo”? E perciò colui che era Figlio di Dio è divenuto figlio dell'uomo assumendo ciò che era inferiore, non mutando ciò che era superiore; prendendo ciò che non era, non perdendo ciò che era. Come potremmo affermare nella professione di fede di credere nel Figlio di Dio che è nato da Maria Vergine, se fosse nato dalla Vergine Maria non il Figlio di Dio, ma un figlio dell'uomo? Nessun cristiano nega che da quella donna fosse nato un figlio d'uomo; afferma però che Dio si è fatto uomo e che quindi un uomo è divenuto Dio. *Il Verbo infatti era Dio e il Verbo si è fatto carne*. La vera fede è che colui che era Figlio di Dio, per poter nascere dalla Vergine Maria, prese le sembianze di servo (cf. Fil 2,7), divenne figlio dell'uomo, restando ciò che era e assumendo ciò che non era. Cominciò ad essere nella natura umana, inferiore al Padre (cf. Gv 14,28), continuò a rimanere nella natura divina, nella quale lui e il Padre sono una cosa sola (cf. Gv 10,30)»⁴².

Più volte Agostino riporta alla memoria dei fedeli, con delle espressioni incisive, la verità del *Logos* che dall'eternità ha scelto la propria madre, essendo Egli stesso «autore di Maria», «creatore di sua madre»⁴³:

«Si formò una madre, mentre era presso il Padre; e mentre veniva fatto dalla madre, rimase sempre nel Padre»⁴⁴,

così da dover dire altrove che il Figlio del Padre «è stato formato da colei che lui stesso ha creato»⁴⁵. Il Cristo

«è stato formato da una madre che lui ha creato; è stato sorretto da mani che lui ha formato; ha succhiato da un seno che lui ha riem-

⁴¹ *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, 8, 6.

⁴² *Discorso* 186, 2.

⁴³ *Discorso* 187, 1 e 4: «Conditor Mariae, natus ex Maria».

⁴⁴ *Discorso* 186, 1: «Fecit sibi matrem, cum esset apud Patrem: et cum fieret ex matre, mansit in Patre».

⁴⁵ *Discorso* 189, 2: «Creatus est enim de illa quam creavit».

pito; il Verbo senza il quale è muta l'umana eloquenza ha vagito nella mangiatoia, come bambino che non sa ancora parlare»⁴⁶.

Si dà infine ascolto ad un'altra omelia natalizia di Agostino, in cui attraverso la contemplazione del mistero del Dio-Uomo, si delucida il mistero della maternità divina di Maria, ricorrendo sempre alla pagina biblica dei misteri della vita di Cristo:

«Egli che presso il Padre precede tutta l'estensione dei secoli, nascendo dalla madre nel tempo in questo giorno [del Natale] si inserì nel defluire degli anni. Il creatore dell'uomo è diventato uomo: perché, pur essendo l'ordinatore delle stelle, potesse succhiare da un seno di donna; pur essendo il pane (cf. Gv 6,35) potesse aver fame (cf. Mt 4,2); pur essendo la fonte (cf. Gv 4,13) potesse aver sete (cf. Gv 19,28); pur essendo la luce (cf. Gv 1,9) potesse dormire (cf. Lc 8,23); pur essendo la via (cf. Gv 14,6) potesse stancarsi per il viaggio (cf. Mc 14,56); pur essendo la verità (cf. 2Tm 4,1) potesse essere accusato da falsi testimoni (cf. 1Cor 1,30); pur essendo giudice dei vivi e dei morti (cf. Mt 27,26-29) potesse essere giudicato da un giudice mortale; pur essendo la giustizia (cf. 1Cor 3,11) potesse essere condannato da uomini ingiusti; pur essendo il flagello potesse essere colpito da flagelli; pur essendo grappolo potesse essere coronato di spine; pur essendo il fondamento potesse essere sospeso ad un legno; pur essendo la fortezza potesse diventare debole; pur essendo la salvezza potesse essere ferito; pur essendo la vita potesse morire. Sostenne per noi queste cose ed altre simili pur non meritandosele, per liberare noi anche se eravamo indegni. Mentre né lui, che per noi sopportò tanti mali, si meritava alcunché di male, né noi, che tramite lui abbiamo ricevuto tanti beni, ci meritavamo alcunché di bene. Per questi motivi colui che era Figlio di Dio prima di tutti i secoli senza inizio di giorni, negli ultimi tempi si è degnato di diventare figlio dell'uomo. E colui che, nato dal Padre, non è stato formato dal Padre, è stato formato nella madre che aveva fatto. È nato da lei per poter rimanere finalmente qui in terra; mentre lei mai e da nessuna parte avrebbe potuto esistere se non per mezzo di lui»⁴⁷.

⁴⁶ *Discorso* 188, 2: «crearetur ex matre quam creavit, portaretur manibus quas formavit, sugeret ubera quae implevit, in praesepi muta vagiret infantia Verbum, sine quo muta est humana eloquentia».

⁴⁷ *Discorso* 191, 1, 1: «...et qui de Patre natus, non a Patre factus erat, factus est in matre quam fecerat; ut ex illa ortus hic aliquando esset, quae nisi per illum nunquam et nusquam esse potuisset».

2.5 La maternità spirituale per i credenti: Eva – Maria – Chiesa

Maria è spiritualmente madre di tutti i credenti, generati nella Chiesa per mezzo del battesimo. Agostino dirà che è la «madre delle membra di Cristo»:

«madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo. Per quanto invece concerne il suo corpo, essa è la madre proprio del capo. Era infatti necessario che il nostro capo, con un insigne miracolo, prendesse la carne da una vergine, per significare che nell'ordine soprannaturale le sue membra sarebbero dovute nascere da una vergine, cioè dalla Chiesa»⁴⁸.

Il binomio Chiesa – Maria è il contributo agostiniano, che nella teologia moderna ha trovato un'eco più potente⁴⁹. La Chiesa per Agostino è la nuova Eva, che assieme a Cristo genera i cristiani, facendoli passare dalla morte del peccato alla vita nuova di Dio.

Affrontando il brano di Mt 12,50 (*se uno farà la volontà del Padre mio che mi ha inviato, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre*), Agostino si domanda:

«Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo. Ho chiamato infatti voi tutti suoi fratelli e non oserei chiamarvi sua madre? Ma molto meno oso negare ciò che affermò il Cristo. Orsù, dunque, carissimi, osservate come la Chiesa – cosa questa evidente – è la sposa di Cristo; ciò che si

⁴⁸ *La santa verginità*, 6, 6: «...sed plane mater membrorum eius, quod nos sumus, quia cooperata est caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt, corpore vero ipsius capitis mater. Oportebat enim caput nostrum propter insigne miraculum secundum carnem nasci de virgine, quo significaret membra sua de virgine Ecclesia secundum spiritum nascitura».

⁴⁹ Abbiamo già ricordato alcuni grandi autori che hanno sviluppato questo tema tipicamente agostiniano; cf. M. AGTERBERG, «Saint Augustin exégète de l'Ecclesia-Virgo», *Augustiniana* 8 (1958) 237-266; . DIETZ, «Maria und die Kirche nach dem hl. Augustinus», in *Maria et Ecclesia*, vol. III, Roma 1959, 201-239; S. FOLGADO FLORES, «María virgen y madre de Cristo, tipo de la Iglesia según San Agustín», *Scripta Mariana* 3 (1980) 87-121; S. FOLGADO FLORES, «El binomio María-Iglesia en la tradición patristica del siglo IV-V (S. Ambrosio – S. Augustin)», in *Maria e la Chiesa oggi. Atti del 5° Simposio Mariologico Internazionale*, Roma 1985, 91-142; J. HUHN, «Maria est typus Ecclesiae secundum Patres, imprimis secundum S. Ambrosium et S. Augustinum», in *Maria et Ecclesia*, vol. III, Roma 1959, 163-199; E. LAMIRANDE, «Marie, l'Église et la maternité dans un nouveau sermon de saint Augustin», *Ephemerides Mariologicae* 28 (1978) 253-263; T. JANEZ BARRIO, «Maria y la Iglesia según el pensamiento agustiniano», *Revista agustiniana de espiritualidad* 3 (1962) 22-47.

comprende più difficilmente, ma è vero, è la madre di Cristo. La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: “la Madre Chiesa”. Questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine. Che partorisca lo dimostro per mezzo vostro: siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo. Ho dimostrato che partorisce, ora dimostrerò ch’è vergine; non mi manca la testimonianza divina. Vieni davanti al popolo dei fedeli, o beato Paolo, sii testimone della mia dimostrazione; grida e di’ ciò che desidero dire: *Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura* (2Cor 11,2). Dov’è questa verginità? Dov’è che si teme la corruzione? Lo dica colui stesso che l’ha chiamata vergine. *Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura. Temo però – dice – che, allo stesso modo che Eva fu sedotta dalla malizia del serpente, così i vostri pensieri si corrompano e voi perdiate la semplicità e la purezza riguardo a Cristo* (2Cor 11,3). Conservate nel vostro spirito la verginità; la verginità dello spirito è l’integrità della fede cattolica. Come Eva fu corrotta dalla parola del serpente, così la Chiesa deve essere vergine per dono dell’Onnipotente. Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo spirito, come Maria vergine partorì Cristo col ventre: così sarete madri di Cristo. Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere»⁵⁰.

In un altro discorso ritorna sull’analogia tra Chiesa vergine e madre, da una parte, e Maria, dall’altra:

«La Chiesa dunque è vergine. Vergine è, e vergine si conservi: stia ben lontana da chi cerca di sedurla, per non ritrovarsi con chi la corrompe. La Chiesa è vergine. Tu forse mi potresti dire: Ma se essa è vergine, come mai partorisce dei figli? E se figli non ne partorisce, come mai noi abbiamo dato i nostri nomi per nascere dalle sue viscere? E io ti rispondo: Essa è vergine però partorisce. As-

⁵⁰ *Discorso 72A, 8: «...Filiū matris, quando baptizati estis, tunc membra Christi nata estis: adducite ad lavacrum baptismatis quos potestis; ut, sicut filii fuistis quando nati estis, sic etiam ducendo ad nascendum matres Christi esse possitis»* (il corsivo nostro).

somiglia a Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non partorì da vergine, e vergine rimase tuttavia? Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se consideri bene, [anche] essa partorisce il Cristo, perché son membra di Cristo quelli che vengono battezzati. *Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra* (1Cor 12,27), dice l'Apostolo. E se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria»⁵¹.

Maria è effettivamente la figura prediletta della Chiesa, la sua icona escatologica e il modello vivente, come se fosse uno specchio, in cui la Chiesa dei credenti si rispecchia e vede così il proprio vero volto, sempre alla luce del Cristo che in lei si genera. È la somiglianza familiare tra la Chiesa sposa di Cristo, tutta pura e santa, e la Maria, sua Madre sempre vergine, dalle quali Egli, il Creatore dell'una e dell'altra, si lascia partorire per la salvezza dell'umanità.

2.6 La verginità di Maria

I surricordati brani sulla maternità spirituale di Maria riconducono al mistero della sua verginità. La più famosa espressione dottrinale riguardo alla verginità di Maria, Agostino ci ha dato con l'adagio, che sintetizza l'intera verità di fede in merito: «virgo concepit, virgo peperit, virgo permansit»; lei concepì Gesù essendo vergine, lo partorì continuando ad esser vergine e rimase sempre vergine⁵². Il Pastore riconosce esplicitamente la verginità di Maria *ante partum*, *in partu* e *post partum* e tale mistero della fede non si stanca di riaffermare molte volte:

«Un angelo porta l'annuncio, la Vergine ascolta, crede e concepisce. La fede nel cuore e Cristo nel grembo. Vergine concepisce: è meraviglioso! Vergine partorisce: è ancor più meraviglioso! Ri-

⁵¹ *Discorso* 213, 8: «...Et virgo est, et parit; Mariam imitatur, quae Dominum peperit. Numquid non virgo sancta Maria et peperit, et virgo permansit? Sic et Ecclesia et parit, et virgo est; et si consideres, Christum parit: quia membra eius sunt, qui baptizantur. *Vos estis, inquit Apostolus, corpus Christi e membra* (1Cor 12,27). Si ergo membra Christi parit, Mariae simillima est».

⁵² *Discorso* 51, 11, 18. Nel *Discorso* 186, 1 esclama ancora: «Concipiens virgo, pariens virgo, virgo gravida, virgo feta, virgo perpetua».

mane vergine anche dopo il parto. Chi potrà pienamente spiegare anche questa nascita?»⁵³.

In effetti, la nascita verginale di Gesù è il segno della sua divinità e del suo divino potere, che non ha guastato l'integrità della Madre⁵⁴, e la costante insistenza agostiniana sulla verginità è il frutto della sua riflessione credente sulle parole del Simbolo: «nato dalla Vergine Maria». Nel sermone già prima ricordato, egli si chiedeva infatti:

«Come potremmo affermare nella professione di fede di credere nel Figlio di Dio che è nato da Maria Vergine, se fosse nato dalla Vergine Maria non il Figlio di Dio, ma un figlio dell'uomo? Nessun cristiano nega che da quella donna fosse nato un figlio d'uomo; afferma però che Dio si è fatto uomo e che quindi un uomo è divenuto Dio»⁵⁵.

Nell'argomentare la verginità di Maria anche durante il parto di Gesù, Agostino si riferisce in modo originale al Vangelo di Giovanni (Gv 20,26), riportando analogia all'entrata di Cristo risorto nella casa degli Apostoli a porte chiuse, così il Signore ha potuto alloggiare, prendere dimora nella propria Madre, senza infrangere la sua verginità.

Nel difendere la dottrina della verginità di Maria l'Ipponate affronta da vicino due teologi avversari, scomunicati poi nel 390 circa: il laico Elvidio, discepolo di Ausenzio, che fu vescovo ariano di Milano negli anni 355-374, e monaco Gioviniano di Roma, morto nel 405. Le tendenze erranee che loro rappresentavano, prediligendo oltre tutto il valore del matrimonio, negavano la verginità della Madre di Gesù *in partu e post partum* e per questo tramite rifiutavano anche il valore superiore della vita consacrata. Volevano in fondo sostenere che Maria non fu solo modello di della vita celibataria, ma anche modello per gli sposati, essendo stata anche lei era stata una buona sposa e madre dopo la nascita di Cristo. Contro di esse Agostino doveva abbattere la falsità dell'argomento secondo cui Gesù avrebbe fratelli e sorelle, che

⁵³ *Discorso* 196, 1: «Angelus nuntiat, virgo audit, credit, et concipit. Fides in mente, Christus in ventre. Virgo concepit, miramini: virgo peperit, plus miramini: post partum, virgo permansit. Generationem ergo istam quis enarrabit?».

In una delle sue lettere Agostino afferma riguardo al mistero della maternità verginale: «Concediamo che Dio possa fare qualcosa che noi dobbiamo confessare di non poter indagare. In tali cose tutta la ragione del fatto risiede nella potenza di chi lo opera» (137, 2, 8).

⁵⁴ Cf. *Discorso* 189, 2.

⁵⁵ *Discorso* 186, 2.

sarebbero figli di Maria oppure quello che intenderebbe le parole del Vangelo su Gesù, il primogenito di Maria, come se fosse il primo tra molti altri figli della sua madre. Inoltre, come si vedrà più avanti, mantenendo la dottrina della piena, perpetua verginità non si trascurerà in essa neanche il modello mariano sia per i consacrati che per gli sposati.

2.7 La questione del voto di Maria e il matrimonio con Giuseppe

Alla dottrina della verginità di Maria è collegata l'idea teologica, popolarizzata da Agostino, del voto di verginità compiuto dalla giovane Miriam:

«La verginità di Maria fu certamente molto gradita e cara [al Signore]. Egli non si contentò di sottrarla – dopo il suo concepimento – a ogni violazione da parte dell'uomo, e così conservarla sempre incorrotta. Già prima d'essere concepito volle scegliersi, per nascere, una vergine consacrata a Dio, come indicano le parole con le quali Maria replicò all'Angelo che le annunciava l'imminente maternità. *Come potrà accadere una tal cosa – disse – se io non conosco uomo?* (Lc 1,34). E certo non si sarebbe espressa in tal modo se prima non avesse consacrato a Dio la sua verginità. Ella si era fidanzata perché la verginità non era ancora entrata nelle usanze degli ebrei; ma s'era scelta un uomo giusto, che non sarebbe ricorso alla violenza per toglierle quanto aveva votato a Dio, che anzi l'avrebbe protetta contro ogni violenza. Che se nella sua risposta ella si fosse limitata a dire: *Come accadrà questo?* e non avesse aggiunto: *poiché non conosco uomo*, anche in questo caso le sue parole non sarebbero certo state una richiesta d'informazioni sul come avrebbe messo al mondo il figlio che le veniva promesso, qualora sposandosi non avesse escluso ogni uso del matrimonio. L'obbligo di restare vergine poteva anche esserle imposto dall'esterno, affinché il Figlio di Dio assumesse la forma di servo con un miracolo degno dell'evento. Ma non fu così: fu lei stessa a consacrare a Dio la sua verginità quando ancora non sapeva chi avrebbe concepito. E così sarebbe stata di esempio alle sante vergini, e nessuno avrebbe mai potuto credere che la verginità è una prerogativa di colei che aveva meritato la fecondità senza il concorso dell'uomo. In tal modo questa imitazione della vita celeste da parte di persone rivestite di corpo mortale e fragile cominciò ad esistere in forza d'una promessa, non di una imposizione; d'un amore che sceglie, non d'una necessità che rende schiavi. E così

Cristo, nascendo da una vergine che aveva deciso di restare vergine quando ancora non sapeva chi sarebbe nato da lei, mostrò che preferiva intervenire all'approvazione della verginità piuttosto che ad impartirne il comando; e per questo motivo volle che, anche in colei che gli avrebbe somministrato la forma di servo, la verginità fosse di libera scelta»⁵⁶.

La questione del proposito ovvero del sacro voto di verginità di Maria ha suscitato un'ampia discussione a partire dai testi agostiniani che la suffragavano⁵⁷. L'Ipponate con la sua teoria, non estranea del tutto anche ad Ambrogio, secondo cui Maria avrebbe fatto un voto di verginità, già prima dell'annunciazione, risponde in realtà ai passi dei Vangeli dell'infanzia di Gesù, riguardanti la Madre, che egli trova difficilmente interpretabili. Attraverso la convenienza di un voto previo, il teologo spiega il senso della domanda di Maria all'angelo Gabriele: «come può accadere questo, poiché io non conosco l'uomo?» (Lc 1,34). L'apparente incredulità e la meraviglia della Vergine, che intravede nel suo chiedersi, sarebbero meglio comprensibili tenendo presente un voto di verginità che la ragazza avesse emesso già primo.

Lo stesso Agostino è però molto attento a paragonare la domanda di Maria nell'annunciazione di Gesù a quella di Zaccaria nell'annuncio della nascita di Giovanni Battista⁵⁸. In realtà, incredulo davvero è il sacerdote Zaccaria e in conseguenza viene punito da Dio, mentre la santa Maria si domanda piuttosto circa il modo in cui possa avvenire ciò che Dio desidera da lei. Si interroga come acconsentire per il meglio, vuole comprendere le vie per le quali adempiere la volontà dell'Altissimo. Non si tratta pertanto di una vera incredulità, ma piuttosto di una potente conferma della fede di Maria, che non solo accoglie la volontà del Padre, ma dimostra subito la prontezza di identificarsi totalmente con quanto riceve e compiere per il meglio la vocazione affidata, lasciandosi illuminare da Dio anche sui dettagli delle vie adeguate per realizzazione della sua parola⁵⁹. Tenendo ciò, non ci

⁵⁶ *La santa verginità*, 4, 4.

⁵⁷ Cf. *Discorso* 225, 2, 2; *La santa verginità*, 4, 4.

⁵⁸ Cf. *Discorso* 291, 4-6.

⁵⁹ Cf. AMBROGIO DI MILANO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 14-15, dove si legge tra l'altro: «Maria non doveva né mancare di fede, né credere alla cieca: voglio dire, né mancare di fede all'angelo, né credere alla cieca alle promesse divine. Non era facile conoscere "il mistero nascosto da secoli in Dio" (cf. *Ef* 3,9), che nemmeno le potenze celesti riuscirono a sapere. E tuttavia essa non negò l'assenso, né ricusò l'omaggio, ma vi prestò il suo impegno, vi promise la sua obbedienza. Difatti quando disse: "Come avverrà questo?", non dubitò che quel parto sarebbe realmente avvenuto, ma volle sapere in che modo. (...) Un

sarebbe forse l'effettiva necessità di un precedente *votum* per spiegare più chiaramente un certo dubbio intravisto dall'Ipponate nella domanda di Maria.

Oltre alla verginità, Agostino è molto attento nell'affermare il vero matrimonio contratto con Giuseppe, pur senza unione dei sessi. In forza di quel matrimonio il marito della Vergine può essere chiamato realmente padre di Gesù⁶⁰. Oltre a tale ragione cristologica, a partire dallo spozalizio della Madonna, il Pastore d'anime sviluppa una preziosa teologia del matrimonio. Per Agostino tre sono i beni del matrimonio: la prole, la fedeltà e il sacramento indissolubile. Tutti e tre sono presenti nell'unione di Maria e Giuseppe: il bambino Gesù, nato non dall'unione matrimoniale degli sposi, ma dalla fede della Vergine; la perpetua fedeltà degli sposi e la stabilità della loro unione.

Sia il matrimonio di Maria, sia la sua verginità diventeranno per Agostino l'ideale modello per questi due stati cristiani, impegnando sia gli sposi cristiani sia i religiosi consacrati nell'imitazione di Maria. Effettivamente, tutta la Chiesa dei credenti, attraverso il concreto di vari suoi stati, si rispecchia nella Madre.

2.8 Maria, l'esempio per gli sposi e per le vergini consacrate

Mentre Maria attraverso l'unione sponsale con Giuseppe è indubbiamente l'esempio assieme al suo santo marito per gli sposi cristiani, il fatto che Agostino predilige di sottolineare e sul quale concentra attenzione è il modello che in Maria si offre per le vergini consacrate.

Nel *Discorso* 191 per il Natale del Signore, Agostino contempla la Chiesa madre e vergine, dicendo:

«Nel grembo verginale della madre l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di unire a sé la natura umana, per congiungere a sé, capo immacolato, la Chiesa immacolata. L'apostolo Paolo chiama la Chiesa vergine non perché considera in essa soltanto coloro che sono vergini anche nel corpo, ma perché desidera che tutti abbiano il cuore incorrotto. *Vi ho fidanzati – dice – ad un solo sposo, per*

parto così incredibile ed inaudito doveva essere chiaramente udito, prima di essere creduto. Che una vergine partorisca, è il suggello di un mistero divino, non umano. Del resto è scritto: "Ricevi il segno: Ecco la vergine concepirà nell'utero e partorerà un figlio" (*Is* 7,14). Maria aveva letto queste parole, a per questo credette che sarebbe avvenuto; tuttavia non aveva letto in che modo sarebbe avvenuto, perché ciò non era stato rivelato nemmeno a un profeta importante come Isaia».

⁶⁰ Cf. *Discorso* 51, 16, 26 – 17, 27.

presentarvi a Cristo come una vergine casta (2Cor 11,2). La Chiesa, imitando la Madre del suo Signore, anche là dove non ha potuto esserlo nel corpo, è tuttavia insieme madre e vergine nello spirito. Cristo dunque, che ha reso vergine la sua Chiesa liberandola dalla fornicazione dei demoni, nascendo, non ha tolto in alcun modo la verginità a sua madre»⁶¹.

In quest'ottica, critica ed ecclesiale insieme, si rivolge alle vergini:

«Voi, vergini consacrate, nate dalla incorrotta verginità della Chiesa, che non curandovi delle nozze terrene avete scelto di essere vergini anche nel corpo, celebrate oggi con solennità e gioia il parto della Vergine. È nato infatti da una donna colui che non ha avuto bisogno di essere generato in lei da un uomo. Egli, che a voi ha fatto dono della verginità che avreste amato, non tolse alla madre ciò che anche voi ora amate. Egli, che risana in voi ciò che avete ereditato da Eva, non può rovinare ciò che voi avete amato in Maria»,

e continua nell'esortazione di imitare la verginità della Madre:

«Seguite le orme di colei che nel concepire non si unì a uomo e nel partorire rimase vergine. Imitatela in quanto ne avete la possibilità. Non nella fecondità, perché questo è impossibile senza compromettere la verginità. Lei sola poté avere ambedue le cose, delle quali voi ne avete scelta una; se voleste averle ambedue, perdereste quella che avete scelto. Lei sola poté avere ambedue le cose, lei che generò l'Onnipotente, in virtù del quale poté averle ambedue. Solo in questo unico modo era conveniente che l'unico Figlio di Dio diventasse figlio dell'uomo. Tuttavia per il fatto che Cristo è stato partorito soltanto dalla Vergine, non per questo non è niente per voi; infatti, benché non avete potuto partorirlo nella carne come figlio, lo avete trovato nel cuore come sposo: e un tale sposo che, mentre in quanto redentore ricolma la vostra felicità, non dovete temere che vi tolga il bene della verginità. Egli infatti che non ha tolto la verginità alla madre neanche quando questa lo partorì fisicamente, molto più la conserverà in voi nell'amplesso spirituale. Né dovete ritenervi sterili per il fatto che rimanete vergini. Infatti una virtuosa integrità del corpo è assai utile per la fecondità del cuore. Comportatevi come consiglia l'Apostolo: siccome non dovete preoccuparvi delle cose del mondo e di come po-

⁶¹ *Discorso* 191, 2, 3.

ter piacere ai mariti, datevi pensiero delle cose di Dio, come possiate piacere in tutto a lui (cf. 1Cor 7,32-34). Perché possiate avere non un grembo fecondo di nascite, ma un cuore fecondo di virtù».

Infine, non trascura gli altri stati di vita cristiana e torna con il pensiero all'intera assemblea dei fedeli della casta Vergine che è la Chiesa:

«Ora, arrivato al termine, mi rivolgo a tutti voi che siete presenti, parlo a tutti, vorrei sollecitare con queste parole tutti voi, che siete la vergine casta che l'Apostolo ha fidanzato a Cristo (cf. 2Cor 11,2). Quanto ammirate nel corpo di Maria abbiatele nell'intimo della vostra anima. Chi crede nel cuore per compiere la giustizia concepisce Cristo; chi lo confessa con la bocca per la salvezza partorisce Cristo (cf. Rm 10,12). Così nel vostro cuore sovrabbondi la fecondità e permanga la verginità»⁶².

Esortando diversi stati di vita cristiana nel seguente discorso natalizio rivolge, sempre sulla scia di Maria santissima, un invito pressante alle vergini:

«Gioite, vergini di Cristo: la madre di Cristo è vostra sorella. Non avete potuto essere madri di Cristo nella carne, ma non avete voluto essere madri per amore di Cristo. Colui che non è nato da voi è nato per voi. Tuttavia se ricordate le sue parole – e dovete ricordarle – anche voi siete madri sue, perché fate la volontà del Padre suo. Egli stesso ha detto: *Chiunque fa la volontà del Padre mio è mio fratello e sorella e madre* (Mt 12,50). Gioite, vedove di Cristo: avete votato la santa continenza a colui che rese feconda la verginità»⁶³.

In un altro discorso per la festività natalizia, già sopra ricordato, il Vescovo d'Ippona esclama:

«Esultate, giovani consacrati, che avete scelto di seguire Cristo in modo particolare e non avete cercato le nozze. Non tramite le nozze è venuto a voi colui che avete trovato per seguirlo (cf. Gv 1,45 ss); e vi ha donato di non curarvi delle nozze, per mezzo delle quali siete venuti al mondo. Voi infatti siete venuti al mondo attraverso nozze carnali; mentre Cristo senza queste è venuto alle nozze spirituali: e vi ha donato di disprezzare le nozze, proprio perché vi

⁶² Discorso 191, 2, 3 – 3,4.

⁶³ Discorso 192, 2.

ha chiamato ad altre nozze. Non avete cercato le nozze da cui siete nati, perché avete amato più degli altri colui che non è nato alla stessa maniera che voi. Esultate, vergini consacrate: la Vergine vi ha partorito colui che potete sposare senza perdere l'integrità. Non potete perdere il bene che amate né quando lo concepite né quando partorite. Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo»⁶⁴.

2.9 Maria come garanzia della dignità antropologica di due sessi in ordine alla salvezza

Con l'esemplarietà di Maria è collegato un aspetto importante della dottrina mariana in Agostino che si ritrova nella sua dimensione antropologica con la conseguente rilevamento della dignità della donna. Cristo, diventando uomo, non ha trascurato il sesso femminile, proprio perché scegliendosi una madre, ha dato onore anche ad ogni donna. Sempre in occasione del santo Natale del Signore Agostino esclamava ai suoi fedeli:

«Esultino gli uomini, esultino le donne: Cristo è nato uomo, è nato da una donna; ambedue i sessi sono stati da lui onorati. Si trasformi nel secondo uomo chi nel primo era stato precedentemente condannato (cf. 1Cor 15,49). Una donna ci aveva indotti alla morte; una donna ci ha generato la vita. È nata una carne simile a quella del peccato (cf. Rm 8,3), perché per suo mezzo venisse mondata la carne del peccato. Non venga condannata la carne ma, affinché la natura viva, muoia la colpa. È nato Cristo senza colpa perché in lui possa rinascere chi era nella colpa»⁶⁵.

Un simile tema approfondisce in un'altra occasione in seguenti termini:

«Orbene, per compiere questo suo disegno nostro Signore Gesù Cristo divenne figlio dell'uomo nascendo appunto da una donna. Se però non fosse nato dalla vergine Maria, che cosa gli sarebbe

⁶⁴ *Discorso* 184, 2, 2.

⁶⁵ *Discorso* 184, 2, 2.

mancato? “Volle essere uomo – dirà qualcuno – d'accordo, ma avrebbe potuto esserlo senza dover nascere da una donna, poiché neppure per creare il primo uomo ebbe bisogno d'una donna”. Guarda come si risponde a questa obiezione. Tu dici: “Perché scelse una donna per nascere?”. Ti si risponde: “Al contrario, perché avrebbe dovuto evitare una donna? Supposto ch'io non possa dimostrarti perché decise di nascere da una donna, tu dimostrami che cosa avrebbe dovuto evitare in una donna”. Ma è stato già affermato che, se fosse rifuggito dal seno d'una donna, avrebbe mostrato che c'era stata la possibilità di essere in un certo senso contaminato da lei. D'altronde quanto più era per sua natura inattaccabile da qualsiasi macchia, tanto meno avrebbe dovuto aver paura di un seno materno di carne, come se potesse esserne macchiato. Nascendo invece da una donna doveva mostrarci qualche grande mistero. In realtà, fratelli, anche noi ammettiamo che, se il Signore avesse voluto diventare uomo senza nascere da una donna, ciò era certamente facile alla sua sovrana maestà. Ma allo stesso modo che poteva nascere da una donna senza il concorso di un uomo, così sarebbe potuto nascere anche senza il concorso d'una donna. Ma egli volle mostrarci questo; che cioè la creatura umana non avrebbe dovuto perdere la speranza di salvarsi riguardo a nessuno dei due sessi. Il sesso umano infatti risulta di maschi e di femmine. Se dunque diventando uomo – come per l'appunto sarebbe dovuto essere – non fosse nato da una donna, avrebbero perduto la speranza di salvarsi le donne, ricordandosi del loro primo peccato, poiché il primo uomo fu ingannato dalla donna, e avrebbero creduto di non poter avere assolutamente alcuna speranza nel Cristo. Venne dunque il Cristo nel mondo come uomo per scegliere di preferenza il sesso maschile e, nascendo da una donna, venne a consolare il sesso femminile, come se, rivolgendo loro la sua parola, avesse detto: “Perché sappiate che nessuna creatura di Dio è cattiva, ma è stata pervertita da un piacere colpevole, quando nel principio feci l'uomo, io lo feci maschio e femmina. Non condanno la creatura che io ho creato. Ecco, sono nato uomo, sono nato da una donna. Non condanno dunque la creatura che io ho fatto, ma i peccati che io non ho fatto”. Ambedue i sessi vedano la propria dignità ma confessino il proprio peccato, e ambedue sperino di salvarsi. Per ingannarlo fu propinato all'uomo il veleno dalla donna; da una donna venga propinata all'uomo la salvezza per rigenerarlo con la grazia. La donna, diventando madre di Cristo, riparerà il peccato da lei commesso ingannando l'uomo. Così furono delle donne ad annunciare per prime agli Apostoli la risurrezione di Dio. Fu una donna ad annunciare al proprio marito la morte nel paradiso; furono anche delle donne ad annunciare la sal-

vezza agli uomini nella Chiesa. Sarebbero stati gli Apostoli ad annunciare la risurrezione del Cristo ai pagani, ma furono le donne ad annunciarla agli Apostoli. Nessuno deve dunque incolpare Cristo d'essere nato da una donna; sesso dal quale il Liberatore non poteva esser macchiato, sesso che il Creatore avrebbe esaltato»⁶⁶.

Oggi “ripescare” queste antiche convinzioni pastorali, profondamente ancorate nella dinamica della storia della salvezza, e poi riprese da migliori menti medioevali, sembra un compito non secondario per la teologia sensibile alla femminilità. L'attenta lettura di simili pagine potrà illuminare non pochi giudizi sul passato che hanno guardato Agostino con una non sufficiente serenità d'analisi.

2.10 La libertà dal peccato personale e dal peccato originale

Trattando la maternità divina, Agostino ha rilevato la fede obbediente della Vergine. Proprio scrutando la fede di Maria, non sarà difficile cogliere quanto Agostino intende circa la sua santità. Per di più, in conseguenza dell'approfondimento sistematico del peccato originale, il Dottore della grazia pone per primo la questione se Maria era libera dal peccato originale o no. In merito bisogna concludere che il teologo non mette in dubbio l'assenza di peccato, ma non riesce ancora a spiegare di come ciò avviene. Riferendosi a molte donne sante dell'Antico Testamento, deve notare che nessuno ha vissuto senza peccato tra gli uomini, con eccezione di Maria Vergine («excepta sancta virgine Maria»):

«Escludiamo dunque la santa vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti da che sappiamo noi quanto più di grazia, per vincere il peccato sotto ogni aspetto, sia stato concesso alla Donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe nessun peccato?»⁶⁷.

⁶⁶ Discorso 51, 2, 3 (*Perché Cristo volle nascere dalla Vergine. A causa della donna la rovina, tramite la donna, la salvezza*).

⁶⁷ *Natura e grazia*, 36, 42: «Excepta itaque sancta virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo quaestionem – unde enim scimus quid ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum?».

Il dibattito su come bisogna interpretare alcuni testi che esprimono la posizione agostiniana riguardo l'assenza di peccato in Maria e la verità definita nella sua Immacolata Concezione fu acceso per lungo tempo⁶⁸. Una "croce" per gli interpreti ha costituito l'opera incompiuta contro il teologo pelagiano Giuliano di Eclano (ca. 385-455), dove Agostino ritiene che Maria è senza peccato per la «grazia della rinascita». In questo senso rimarrebbe presupposto che la precisa dottrina della preservazione dal peccato originale in previsione dei meriti della redenzione di Cristo in Agostino non si riscontra ancora, ma l'affermazione dell'eccezionalità di Maria rispetto al peccato è presente e conduce a ritenere che Agostino ammetteva per motivo di Cristo la libertà della Madre da peccato. Ricordiamo al riguardo il complesso dialogo con Giuliano, in cui questi accusa:

⁶⁸ La letteratura prodotta al riguardo è pressoché immensa, di cui qui ricordiamo, oltre a quanto riferito alla nota 11, solo alcuni contributi in ordine cronologico: P. FRIEDRICH, *Die Mariologie des heiligen Augustinus*, Köln 1907; A. ALVERY, «Mariologie augustinienne», *Revue augustinienne* 11 (1907) 705-719; H. KIRFEL, «Der hl. Augustinus und das Dogma von der unbefleckten Empfängnis Mariens», *Jahrbuch für Philosophie und spekulative Theologie* 22 (1908) 241-268; H. MORILLA, «San Agustín, defensor de la Concepción Inmaculada de María», *La Ciudad de Dios* 75 (1908) 385-391; L. SALTET, «Saint Augustin et l'Immaculée Conception», *Bulletin de littérature ecclésiastique* 11 (1910) 161-166; L. TALMONT, «Saint Augustin et l'Immaculée Conception», *Revue augustinienne* 16 (1910) 745-749; W. SCHERER, «Zur Frage über die Lehre des hl. Augustinus von der unbefleckten Empfängnis», *Theologie und Glaube* 4 (1912) 43-46; F.S. MÜLLER, «Augustinus amicus aut adversarius Immaculatae Conceptionis?», in *Miscellanea Agostiniana*, vol. II, Roma 1931, 885-914; F. HOFFMANN, «Die Stellung des hl. Augustinus zur Lehre von der unbefleckten Empfängnis Mariä», *Theologische Quartalschrift* 130 (1932) 299-319; B. CAPELLE, «La pensée de saint Augustin sur l'Immaculée Conception», *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 4 (1932) 361-370; C. BOYER, «Bulletin augustinien», *Gregorianum* 14 (1933) 93-96 (risposta a B. Capelle); J. GÖTZ, «Augustin und die Immaculata Conceptio», *Theologie und Glaube* 25 (1933) 739-744; D. FERNANDEZ, «El pensamiento de San Agustín sobre la Inmaculada», *Analecta Baetica* (1954) 13-63; J. DIETZ, «Ist die hl. Jungfrau nach Augustinus ‚Immaculata ab initio‘? Eine neue Untersuchung zum Marianischen Jahr», *Augustiniana* (Louvain) 4 (1954) 362-411= in *Virgo Immaculata*, vol. IV, Roma 1955, 61-112; R. CULHANE, «St. Augustine on the Immaculate Conception», *The Irish Theological Quarterly* 22 (1955) 350-354; C. BOYER, «La controverse sur l'opinion de Saint Augustin touchant la Conception de la Vierge», in *Virgo Immaculata*, vol. IV, Roma 1955, 48-60; P. FRUA, *L'Immacolata Concezione e S. Agostino*, Saluzzo 1960; W.J. BURGHARDT, «María en la patrística occidental», in J.B. CAROL, *Mariología*, BAC, Madrid 1964, 141-147; A. SAGE, «Saint Augustin et l'Immaculée Conception», *Revue des Études Augustiniennes* 11 (1965) 305-306; J. FALGUERAS SALINAS, «La contribución de San Agustín al dogma de la Inmaculada Concepción de María», *Scripta theologica* (Pamplona) 4 (1972) 355-433; C. SORSOLI, «Vergine e Madre: la Madonna nel pensiero di S. Agostino», in E. ANCELLI, ed., *Maria mistero di grazia*, Roma 1974, 67-87; A. TRAPÈ, «Nota: Maria e il peccato originale», in SANT'AGOSTINO, *Maria, dignitas terrae*, Città nuova, Roma 1988, 59-67.

«(Giuliano:) Ma Giovaniano, come è colpevole di essere nemico di Ambrogio, così è assolto se si paragona a voi. Quando mai infatti la censura dei sapienti riconoscerà a te tanto da poterti mettere alla pari del merito di Giovaniano? Egli appunto disse che c'è la necessità del bene, tu del male; egli affermò che per mezzo dei misteri gli uomini sono tenuti lontani dall'errore, tu al contrario dici che non vengono liberati nemmeno per mezzo della grazia; *egli dissolse la verginità di Maria per la condizione del parto, tu per la condizione del nascere assegnò al diavolo la stessa persona di Maria*; egli uguaglia il meglio al bene, cioè l'integrità al matrimonio, tu invece chiami morbosa la mescolanza coniugale e disprezzi la castità valutandola solo in confronto al comportamento più turpe: né aggiungi un gradino tra loro, confondi invece ogni genere, antepo- nendo la verginità non certo al bene, ma al male. Ora, è di una svalutazione estrema ciò che non può piacere se non a confronto dell'orrido. In effetti quali ingiurie ha recato Giovaniano a Dio che siano pari alle tue? Egli volle attenuare il vigore del giudizio di Dio dalla parte della benignità, tu dalla parte della malignità: egli dice che presso Dio i buoni e gli ottimi godranno lo stesso onore, tu invece che i buoni e gli empi, ossia gli innocenti e il diavolo, saranno torturati da un unico supplizio. Egli dunque vuol far apparire Dio clementissimo, tu iniquissimo; egli dice che gli uomini iniziati ai misteri di Dio non possono peccare, tu al rovescio sostieni che Dio stesso pecca, e nei misteri per inefficienza, e nei precetti per eccessiva esigenza, e nei giudizi per disumanità. E così, poiché tra te e Giovaniano c'è tanta dissomiglianza quanta somiglianza c'è tra te e Manicheo, tanto più tollerabile di te si trova Gioviniano quanto più orrido di Giovaniano si trova Manicheo».

Ed è Agostino a prendere la parola più che in difesa della propria persona ed ortodossia, per affermazione della verità del peccato e della grazia:

«(Agostino:) Quanto ti sembri gentile quando, confrontandomi con Giovaniano, tenti di dimostrarmi peggiore di lui! Ma io godo di ricevere da te in compagnia di Ambrogio anche questa mendacissima ingiuria; mi rattrista però che tu sragioni così. La causa appunto per cui mi dici peggiore di Giovaniano è precisamente la stessa per cui mi dici anche manicheo. E qual è? Evidentemente quel *peccato originale, che voi negate con Pelagio e noi al contrario confessiamo con Ambrogio*. Con questo quindi, secondo voi, noi siamo e manichei e peggiori di Giovaniano. E tutto ciò che di altro diciate che noi siamo con bocca proterva, né certamente veridica ma maledica, il Signore ci ha insegnato a rallegrarci ed esultare,

quando udiamo tutte le maledizioni possibili, non da parte della verità, ma perché combattiamo per la verità (cf. Mt 5,12). Ecco, io non dico che ci sia la necessità del male, perché neppure Ambrogio, e tuttavia io dico che i bambini vengono rinnovati dalla loro malizia: ciò che dice anche Ambrogio. E per questo non c'è nessuna necessità del male, perché è sanabile da Dio anche il male che trae la natività; quanto più il male che aggiunge la volontà! Non dico che gli uomini non vengono liberati nemmeno per mezzo della grazia: il che è ben lungi dal dirlo Ambrogio. Ma diciamo ciò che tu non vuoi: che *gli uomini non sono liberati se non per mezzo della grazia, non solo perché siano rimessi a loro i debiti, ma anche perché non siano indotti nella tentazione*».

A questo punto si introduce lo speciale caso della Madre del Redentore inserito in una professione di fede sulla potenza della grazia salvifica operata da Cristo:

«Non assegniamo Maria al diavolo per la condizione del nascere, ma per questo: perché la stessa condizione del nascere è risolta dalla grazia del rinascere (lat. Non transcribimus diabolus Mariam conditione nascendi; sed ideo, quia ipsa conditio solvitur gratia renascendi)».

continuando poi ad affrontare serenamente l'elenco di accuse e di per sé gli errori di Giuliano, tra i quali non si trascura la *questio* mariana:

«Non anteponiamo la verginità alle nozze come il bene al male, ma come il meglio al bene. Non diciamo, come tu ci calunni, che i buoni e gli empi devono essere tormentati da un unico supplizio, ma diciamo che i buoni da nessun supplizio, mentre gli empi non da un unico, ma da diversi supplizi secondo la diversità dell'empietà stessa. Non diciamo che Dio pecca nei misteri per insufficienza, nei precetti per eccessiva esigenza, nei giudizi per disumananza: perché e i misteri di Dio sono utili ai rigenerati dalla grazia, e i precetti di Dio sono salutari ai liberati dalla grazia, e i giudizi di Dio sono convenientemente distribuiti ai buoni e ai cattivi. Ecco, noi allontaniamo da noi tutti gli errori dove voi ci dite peggiori di Gioviniano; voi allontanate da voi, se potete, gli errori in cui dimostrerò che siete peggiori dello stesso e medesimo Gioviniano. Egli disse che c'è la necessità del bene, voi dite che è buona la cupidità del male. Egli afferma che per mezzo dei misteri gli uomini vengono tenuti lontani dall'errore, voi dite che la cupidità di camminare sulla retta via non è ispirata da Dio, ma è procu-

rata dal libero arbitrio. *Egli dissolve la verginità di Maria per la condizione del parto, voi uguagliate a tutta l'altra carne umana la stessa carne santa procreata dalla Vergine, non distinguendo la carne somigliante alla carne del peccato dalla carne del peccato.* Egli mette sullo stesso piano il meglio e il bene, cioè l'integrità e il matrimonio, voi il male e il bene: dite infatti che la discordia tra la carne e lo spirito è un bene come lo è la concordia delle nozze. Egli dice che presso Dio avranno uguale onore i buoni e gli ottimi, voi al contrario dite che alcuni tra i buoni non solo non conseguiranno nessun onore nel regno di Dio, ma non vedranno nemmeno il regno di Dio. Egli dice che gli uomini iniziati ai misteri di Dio non possono peccare, voi dite che gli uomini per mezzo della grazia di Dio possono certo più facilmente non peccare, ma possono non peccare anche senza la grazia, per mezzo del libero arbitrio; ribellandovi voi così con audacia gigantesca a Dio, il quale parlando dei buoni frutti dice: *Senza di me non potete fare nulla* (Gv 15,5). Mentre dunque tanto distate in peggio dall'errore di Giovignano, tuttavia mettete noi al di sotto di lui e ci paregiate piuttosto a Manicheo. Vi siete proprio ben protetti: viene fatto di pensare che abbiate fondato un'eresia nuova, perché quando vi accusiamo non abbiamo la possibilità di equipararvi a nessun altro gruppo di eretici. Tuttavia in questa causa, nella quale sembra che io debba essere tanto detestato da te riguardo al peccato originale e allineato piuttosto a Manicheo, mi trovo, lo voglia tu o non lo voglia, in compagnia di Ambrogio, che Giovignano diceva manicheo, come fai tu: ma lui scopertamente, tu subdolamente. Inoltre Giovignano è vinto una volta sola, quando si dimostra che Ambrogio non è manicheo; tu invece, poiché hai voluto avere un cuore doppio, sei vinto due volte. Accusi Ambrogio di essere manicheo e io dimostrerò che non lo è. Neghi di accusarlo e io dimostro che lo accusi. Ma l'una e l'altra verità si farà chiara a chi leggerà quanto Ambrogio ha detto più sopra»⁶⁹.

La dottrina della libertà di Maria da peccati personali o attuali non lascia dubbi nel pensiero di Agostino, ma anche rispetto alla dottrina del peccato in genere, compreso il peccato originale, Maria deve presentare un'eccezione nell'orizzonte della dottrina agostiniana dell'universalità del peccato originale, anche se il teologo non riesce ancora a spiegarne il modo con cui tale libertà viene posta da Dio in atto. Per ora egli presuppone un dono speciale, che al riguardo andrebbe riconosciuto nei confronti della Madre. Si muove in giusta di-

⁶⁹ *Opera incompiuta contro Giuliano*, 4, 122 (i corsivi nostri).

reazione guidato dal dato rivelato, sempre quale apostolo zelante della potenza prioritaria della Grazia di Cristo. Tale priorità dell'opera salvifica del Figlio in realtà spinge a osare di esprimere l'eccezionalità data alla sua Madre.

2.11 Verso l'affermarsi della devozione a Maria

Più volte è stata posta la domanda se a partire dall'insegnamento agostiniano si possa già intravedere gli albori di un culto rivolto alla Madre del Signore⁷⁰. Di per sé al suo tempo non si celebrano ancora le feste mariane nel Africa e conseguentemente non si potranno trovare di sermoni dedicati a tali eventi liturgici mariani. Nondimeno, la Vergine non è del tutto assente nel culto liturgico della Chiesa. Possiamo dire che soprattutto i Sermoni 184-196 dedicati al Natale sono l'espressione eloquente non solo del celebrato mistero dell'Incarnazione di Cristo, ma anche di una celebrazione della Madre del Verbo⁷¹. Nel Natale si celebra – esclama Agostino – «con gioia il giorno in cui Maria partorì il Salvatore, una sposa il creatore delle nozze, una vergine il principe delle vergini»⁷².

In ogni caso fermandoci in compagnia di Agostino, siamo ancora prima del Concilio di Efeso, nelle sue parole possiamo trovare più che un invito al culto o all'esplicita devozione mariana, una costante ed insistente esortazione ad imitare Maria. In realtà quel primato di somiglianza a Lei, di una vera immedesimazione con questa prima credente è aperto al contempo a quei sviluppi che la coscienza cristiana dopo Agostino acquisterà ormai molto presto con il culto della Vergine.

⁷⁰ Si vedano ad esempio: J. MORÁN, «Puede hablarse de culto a Maria en san Agustín», *Augustinianum* 7 (1967) 514-521; E. LAMIRANDE, «En quel sens peut-on parler de devotion mariale chez St. Augustin», in *De promordis cultus mariana*, vol. 3, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Roma 1970, 17-35.

⁷¹ Recentemente sono stati ripubblicati in italiano i 28 discorsi sul Natale e sull'Epifania: *Sant'Agostino. Discorsi sul Natale e l'Epifania*, ed. M. COLAVITA, pres. B. FORTE, Editrice Tau, Todi 2010.

In specie riguardo alla mariologia dei discorsi agostiniani si può vedere: A.F.R. GONZÁLEZ, «La mariología en los sermones de san Agustín», *Religión y Cultura* 39 (1993) 409-456.

⁷² *Discorso* 188, 4: «Celebremus ergo cum gaudio diem quo peperit Maria Salvatorem, coniugata coniugii creatorem, virgo virginum principem».

2.12 Maria, la terra del paradiso: lo splendore della terra

Un particolare tipo di Maria Vergine, Agostino lo vedeva nella segno della terra del paradiso – fissata nel libro della Genesi (2,5ss.) – che nessun’uomo mai irrigava. Così Maria fu invece irrigata dallo Spirito Santo, senza cooperazione dell’uomo. Maria è anche vista come la terra dalla quale è nata la Verità, come canta il Salmo 84,12, che è Gesù stesso. La terra pura che accoglie il seme del Verbo divino⁷³...

Lei è veramente la «dignitas terrae»; Maria è lo splendore della terra, «la dignità della terra»⁷⁴. Se la persona è quanto di più nobile esiste in tutto l’universo⁷⁵, quanto di più degno si trova in tutta la natura, in beata Vergine Maria si compie e si realizza tutta la dignità personale.

3. Conclusione: per assomigliare la Vergine nella sequela di Cristo

Sant’Agostino, essendo il cantore privilegiato dell’unica mediazione di salvezza offerta da Gesù Cristo, nell’approfondire la dottrina mariana è fedelissimo a quanto la buona notizia del Nuovo Testamento ha rivelato di Lei, sempre afferrata a fianco al suo Figlio. Nella sobrietà di speculazione teologica tralascerà, tra i possibili riferimenti, quanto gli apocrifi intuivano sulla Vergine.

Nella teologia attorno alla Madre santissima, Agostino è da ritenere il figlio del proprio tempo storico, con i suoi limiti e le attese di approfondimenti futuri della mariologia, i quali non si potevano ancora pienamente prevedere e delucidare. In un certo senso però, parlando della Madre del Signore, egli assomiglia proprio alla sobrietà con cui l’umile Vergine affronta se stessa nelle pagine del Vangelo, per dare sempre e oltretutto lo spazio al Figlio eterno del Padre, fattosi suo Figlio. La sobrietà espositiva di Agostino mariologo non preclude ovviamente i variegati sviluppi e arricchimenti futuri del discorso maria-

⁷³ Non a caso in Occidente cristiano si svilupperà l’intera tradizione delle rappresentazioni delle “Madonne nere”. Diverse centinaia di tali immagini si trovano sparse in tutta l’Europa Occidentale (Loreto o Oropa in Italia, Częstochowa in Polonia, Einsiedeln in Svizzera, Mariazel in Austria, Mare de Déu de Monserrat in Catalogna, la Virgen de Candelaria di Tenerife, patrona delle Canarie, Nostra Signora di Altötting in Baviera, etc. etc.), poi trasportate anche in America Latina. Il volto nero del ritratto di Maria richiama l’accoglienza purissima della “terra” del suo cuore e del suo grembo che ha fatto spazio per il Salvatore.

⁷⁴ *La Genesi difesa contro i manichei (De Genesi contra Manichaeos)*, 2, 24, 37.

⁷⁵ Cf. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3.

no, ma nondimeno costituisce un atteggiamento paradigmatico, una caratteristica che per certi versi deve essere sempre mantenuta in un corretto discorso sulla Madre, che tutto rinvia a Colui di cui fu madre per mezzo della fede⁷⁶.

Più che mai, oggi resta luminosamente attuale l'invito a confrontarsi con quel modello imitabile, quel *paradeigma* o quell'*exemplum* che Agostino, come gli altri Padri dell'Oriente e dell'Occidente, ha rilevato in Maria. Maria è paradigma della vita santa, dell'impegno morale del credente nella sequela di Dio in Gesù Cristo. Resta di particolare pregnanza, pertanto, l'esortazione agostiniana di assomigliare, di imitare e di seguire la Vergine Madre, di non perdere di vista questa compagna e sorella prediletta, modello di ogni virtù, collaboratrice fedele del Verbo incarnato, Madre del Primogenito tra i fratelli (cf. Rm 8,29).

Summary: Inspired by a keen interest in modern theology for the resumption of Augustinian Mariology, of which important traces are found in the Mariology of Vatican II (Lumen Gentium, 52-69), the article presents in a systematic way the main issues and guidelines of the Marian theology of the bishop of Hippo. In the light of the Christ-centeredness of Augustinian Mariology twelve doctrinal themes and principles covered by the theologian are enucleated: Mary's cooperation in redemption, the divine motherhood, spiritual motherhood for believers, virginity, the issue of the vow and the marriage with Joseph, the role of exemplar for married couples and for consecrated persons, the Marian sign of assurance for the anthropological dignity of both sexes in relation to salvation, freedom from sin, the conditions for a devotion to Mary, Mary as the noblest new earth in the midst of the whole universe. Not neglecting further important developments in Mariology, in Augustine we found already the essentials of the Catholic Marian corpus, and we can see an openness to several Marian themes that will be specified only later.

Key words: Augustinus of Hippo, Virgin Mary, divine maternity, virginity, cooperation to redemption, freedom from sin, *dignitas terrae*.

Parole chiave: Agostino d'Ippona, Maria Vergine, maternità divina, verginità, cooperazione alla redenzione, libertà dal peccato, *dignitas terrae*.

⁷⁶ Per ulteriori riflessioni circa alcuni testi agostiniani sulla Madre di Gesù e dei suoi discepoli si rinvia al nostro volume: K. CHARAMSA, *Abitare la Parola. In compagnia della Madre del Verbo*, Editrice Rogate, Roma 2011, 18-66.